

Nota Isril n. 19 - 2019

I rischi di una democrazia senza alternanza di governo

di Giuseppe Bianchi

Come spiegare che Lega e 5 Stelle mantengono un elevato consenso almeno sulla base dei sondaggi, nonostante l'immobilismo di un Governo paralizzato dai reciproci veti tra i due partiti dell'attuale maggioranza? La spiegazione può essere data dal loro forte radicamento in due bacini elettorali di cui hanno assunto la rappresentanza politica.

La Lega che si è fatta carico dei bisogni di sicurezza dei cittadini, sfidati dall'immigrazione clandestina e suggestionati da improbabili paure di invasione dello straniero; i 5 Stelle che si sono fatti portatori degli interessi di quanti, soprattutto nelle aree meno sviluppate del Paese, hanno vissuto la globalizzazione dei mercati in termini di discriminazione economica e sociale. Un'operazione politica di grande efficacia che ha definito un campo di gioco per la prossima competizione elettorale europea, su misura delle due forze di maggioranza, con l'obiettivo di precludere l'accesso alla partita da parte delle forze di opposizione.

È quanto sta avvenendo a pochi giorni dall'appuntamento elettorale europeo che rischia di divenire ancora una volta un macro-sondaggio a favore delle politiche del Governo rafforzate dal sovrapporsi di promesse. Un Paese che va alle urne disinformato della posta in gioco e illuso che la Nuova Europa, a cui strumentalmente aderiscono anche gli antieuropeisti di ieri, segnerà il passaggio a una fase di facile spesa pubblica con cui l'attuale maggioranza pensa di consolidare la fedeltà elettorale del proprio elettorato.

È questo l'equivoco omertoso che sta ingannando l'opinione pubblica. Che l'insicurezza dei cittadini, coincidente con il disagio sociale delle classi sociali più povere, sia gestibile al di fuori di una politica che ponga questi bisogni insoddisfatti dei cittadini all'interno di una strategia economica di sviluppo.

L'Italia ha le risorse per riprendere la strada di un benessere diffuso. L'elevato risparmio delle famiglie, la capacità delle imprese più dinamiche di esportare e fare profitti, la qualità professionale del lavoro difficilmente riproducibile nei paesi emergenti, una diffusa propensione imprenditoriale delle giovani generazioni.

Ma si tratta di un mondo frenato nelle sue potenzialità di sviluppo da un'altra Italia fatta di una classe politica, quale quella attuale, priva di progettualità di futuro, alla ricerca del consenso di breve periodo e da una classe burocratica tendenzialmente servile 'terreno di pascolo' per quanti si

affidano più alla ricerca della protezione dello Stato che alla propria capacità di competere in un mercato aperto.

La prima Italia è quella che vuole più Europa, la seconda è quella che la teme perché la pacchia finirebbe usando il linguaggio del nostro forbitto Ministro dell'Interno.

È questa seconda Italia, che dietro il velo di ignoranza di un populismo ottuso, occupa una posizione centrale nel dibattito europeo, facendo del disagio sociale la leva del proprio prevedibile successo.

Il rischio è quello di un'Italia subalterna nella nuova Europa perché indebolita nella crescita ed esposta ai condizionamenti degli investitori nel nostro debito pubblico. C'è poca speranza che nei pochi giorni che ci separano dalla prova elettorale l'Italia ritrovi la sua dignità di paese fondatore dell'Europa.

Importante è considerare provvisorio questo periodo di oscuramento. Perché il nostro Paese trae dalla sua storia, oltre che dai suoi interessi, la vocazione europeistica e perché la democrazia ha la capacità di rigenerarsi potendo contare sull'alternanza della maggioranza. Un'alternanza che va creata perché la regola fondamentale della democrazia è che senza alternanza il rischio è di cedere il campo a forme di governo autoritario.